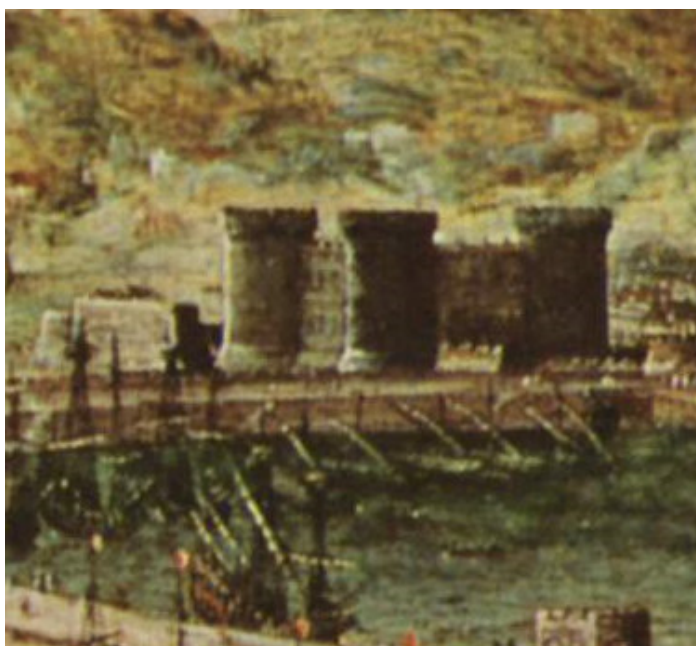


Passando il Natale
a
Cappella Palatina
nel Maschio Angioino
di
Napoli

Di Aniello Langella



"Si tratta d'una tavola, in precedenza attribuita pure a Cristoforo Scacco, che si trova collocata sull'altare maggiore della chiesa di S. Maria delle Grazie d'Acerno. E rappresenta una Madonna col Bambino che stilla latte dal seno per alimentare il pentimento delle anime purganti."

Con queste parole esordisce un commento di critica artistica, che facendo zapping tra un sito e un altro in rete, ho letto di recente. In realtà vi sono sbattuto contro. Mi stavo diletando a ricercare tele d'autore del periodo Rinascimentale a Napoli. E a dire il vero non avevo proprio voglia di perdere tempo tra i mille rivoli di critica artistica che inondano i testi dotti della storia dell'arte.

E poi a me, cosa interessa della critica della storia dell'arte? Io sono semplicemente un piccolo ricercatore storico e quindi la trattazione e la critica del capolavoro di turno preferisco leggerla nelle pagine preziose di coloro che fanno questo mestiere.

Sapete,...quando leggo un pezzo di critica d'arte, resto spesso tramortito dalla pioggia di termini, di aggettivi, di metafore e *paraustielli*, al punto tale che avverto nel profondo due strane ma sensazioni. La prima: ma quanti modi ci sono in italiano per dire straordinario, superlativo, bellissimo? La seconda sensazione è di ammirazione nei confronti di coloro che scrivono d'arte quasi pennellando con le parole una nuova tela.

Devo anche dire a onor del vero, che spesso mi sono anche imbattuto in commenti critici, in tema di arte pittorica, che di un graffio su di una tela ne avevano fatto un'opera superlativa e di una cacatina di mosca sul bordo di un foglio ne avevano esaltato la bellezza paragonandola a un diadema.



"Si tratta d'una tavola, in precedenza attribuita pure a Cristoforo Scacco, che si trova collocata sull'altare maggiore della chiesa di S. Maria delle Grazie d'Acerno. E rappresenta una Madonna col Bambino che stilla latte dal seno per alimentare il pentimento delle anime purganti."

Perdonatemi, avevo perso il filo. Dicevamo che così inizia il commento critico ad una vera opera d'arte esposta nel Museo della Cappella Palatina del Maschio Angioino di Napoli. Qui sono conservati numerosissimi preziosi gioielli dell'arte pittorica e scultorea.

Passeggiando tra le sale del castello ai napoletani noto solo come Maschio Angioino, ho trovato un quadro veramente bellissimo. Me ne sono innamorato a prima vista. Ne osservai attentamente l'insieme, i colori e i personaggi. Guardai con stupore i particolari degli animali ritratti e mi soffermai parecchio sulla scena centrale.

"Questo capolavoro,..." dissi tra me e me, *"...sarà l'argomento che svilupperò a Natale."*

Ma senza indugiare oltre vi voglio mostrare subito questo capolavoro, che ognuno di voi può ammirare nelle alte e voluminose sale del nostro Castello partenopeo. Sicuramente può passare in second'ordine, guardando la magnificenza di altri capolavori ivi esposti. Tuttavia, secondo me il nostro quadro, merita attenzione per la grandissima espressione pittorica dedicata ai personaggi chiave. Per me è una narrazione della Natività, del Presepe, ma allo stesso tempo è anche un po' a storia del suo autore. Di lui si conosce assai poco e per questo mi piace. Mi intrigano le sue gesta artistiche e mi incuriosisce ancora oggi il senso del suo lungo soggiorno a Napoli. Il suo nome? Marco Cardisco.

Ma vediamo prima il suo capolavoro napoletano.





"Bellissimo, vero?"

Non avevo dubbi che avreste apprezzato questo autentico capolavoro, straordinario esempio di arte rinascimentale.

Marco Cardisco, dicevamo prima, è un artista del quale non si conosce molto. La stessa biografia riportata dal Vasari non è molto prodiga di particolari. Sappiamo con grande approssimazione che nacque intorno al 1486 e che morì nel 1542 circa. Sappiamo anche che nacque in Calabria e per queste sue origini, in diversi testi è noto anche col nome di Marco Calavrese o Calabrese. Sappiamo inoltre che fu attivo a Napoli tra il 1508 ed il 1542. Subì l'influenza di Polidoro da Caravaggio e a sua volta fu anche il maestro di Pietro Negrone.



L'opera che ho voluto immodestamente celebrare in questo taccuino d'appunti venne probabilmente eseguita intorno al 1519.

Nota come "L'Adorazione dei Magi", l'opera è una celebrazione della natività e nello stesso tempo anche lo spontaneo tributo ai reali della città di Napoli.

Il grande pittore ritrae in primo piano la Natività attraverso tre personaggi chiave: il Bambin Gesù, la Madonna e San Giuseppe. E' centrale la figura della Madre di Dio. Il suo volto (che non mi sembra molto vesuviano) è differente da quello degli altri attori della scena. Secondo l'opinione di alcuni critici d'arte, questo volto mostra una chiara impostazione stilistica fiamminga. Il piccolo Gesù ritto sulle gambe raccoglie il latte della madre per offrirlo ai penitenti. A tutti coloro che si inginocchiavano davanti a Lui per chiedere perdono dei peccati. E chi troviamo in ginocchio, proprio in primo piano?

Uno dei più importanti re di Napoli.



San Giuseppe, come sempre in secondo piano, sfoglia indolente un libro. A me è sembrato un po' scocciato, ma divertito. Sorride e si compiace, molto probabilmente della REAL GENU-FLESSIONE. In fondo vedendo il suo Figliolo, "pasticciare" col latte della Madre, non poteva fare altro che compiacersene e così accennare ad un sorriso.

Ma chi sono i penitenti contriti che accorrono alla capanna?

Il Cardisco a questo punto per dare un tono superlativo alla scena e proiettarla nel divino, nel sacro e allo stesso tempo nel regale, si inventa tre RE MAGI di tutto rispetto. Sono allo stesso tempo penitenti, ma sono i re di Napoli.

Tre re Magi e tre re allo stesso tempo. Magi, come Gaspere, Melchiorre e Baldassarre. Magi come maghi e astronomi. Tre saggi, che avevano fatto un viaggio lunghissimo per raggiungere la mangiatoia. L'artista intuisce il senso preciso della metafora e trasforma i tre della mirra dell'oro e dell'incenso in Ferrante I, Alfonso II d'Aragona e Carlo V.

Tre re potentissimi della città del Vesuvio che in abiti sfarzosissimi e anche armati di spada, scendono dai loro troni per rendere omaggio al figlio di Dio.

"Ottimo artificio,..." dissi tra me e me, guardando quel quadro stupendo, *"...per conciliare e coniugare in maniera estremamente efficace il senso dello stato e quello della chiesa. Non avrei saputo fare di meglio e nemmeno immaginarlo".*

Ma vediamoli assieme questi famigerati re Magi.





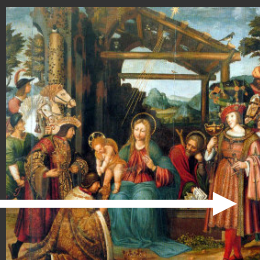
Alfonso II



Ferrante I



Carlo V



Ma non vi pare che questi singolari re Magi siano simili ai rispettivi riferimenti iconografici storici? Non vi è sorto il dubbio se non la chiara convinzione che si tratti di tre reali ritratti?

Io non ho dubbi. Osservando i tre penitenti (a dire il vero solo uno è genuflesso e per questo veramente contrito), mi è sembrato chiaro che l'artista abbia voluto realmente rendere omaggio alla Natività facendo portare doni attraverso mani reali. Sono i potenti della terra che si recano alla Capanna e attraverso questa metafora graziosa e sapiente partecipano in prima persona al mistero dell'Incarnazione. Un'invenzione pittorica geniale e inconsueta, che renderà a Marco Cardisco meriti importantissimi, tanto da venir celebrato a corte dai potenti e non solo.

Ma proseguiamo la nostra osservazione.

Se da un lato abbiamo appurato un fatto, dall'altro ci viene subito stuzzicata la curiosità di guardare da vicino gli scudieri, gli addetti, per intenderci, ai cavalli. Anch'essi sono tre. Ma i cavalli, se non erro, sono quattro.

I tre stallieri vestono abiti anch'essi di pregio, con cappelli alla moda che destano ammirazione e curiosità. Uno con barba lunga e carnagione mora porta un turbante. Gli altri due in atteggiamento di stupore hanno copricapo scuri. Un diadema corona il primo ed una piuma il secondo. Sono i servitori dei re Magi questi personaggi di secondo piano. Non mi sembrano esprimere nel tratto dei loro volti somiglianza a personaggi particolari .

Tre le figure centrali, tre sono i Magi e tre sono gli stallieri. Ma scorsi d'un tratto un quarto soggetto. Quasi un intruso, nascosto e palese allo stesso tempo.





Nascosto quasi alle spalle del re Carlo V, un personaggio strano entra in scena con un gesto singolare e allo stesso tempo significativo. Con gli occhi rivolti al cielo si toglie il cappello davanti alla scena della Natività. E' ammirato e estasiato allo stesso tempo. Veste quasi da reale e il suo destriero bianco è degno degli altri tre appartenuti ai tre re.

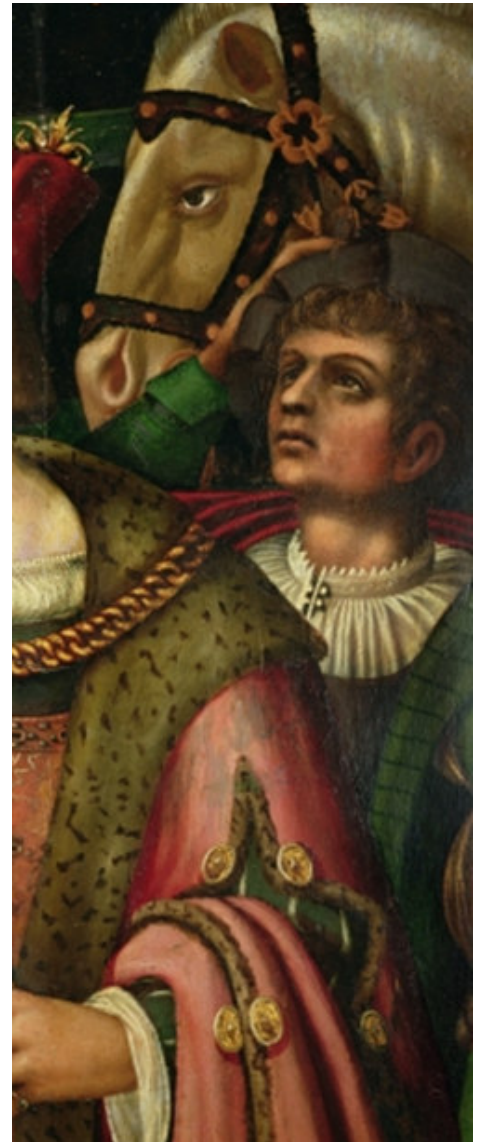
Anche lui è un re penitente che viene ricevere e celebrare il rito catartico del latte?

Un quarto re Magio?

Potrebbero stare proprio così le cose. Quattro cavalli e quattro re.

Ho cercato un po' in giro per la rete un ritratto di Marco Cardisco e con un po' di fortuna, nelle vite dei pittori e degli artisti del Vasari, ho trovato il ritratto che faceva al caso mio.

L'autore della stupenda "Adorazione dei Magi" era diventato un personaggio della carovana dei Magi. Come in un viaggio fantastico, tinto quasi di fiaba, un nuovo personaggio si era aggiunto alla schiera dei penitenti. Lui, Marco Cardisco, assieme ai potenti, simile quasi nelle sembianze, ad essi con un gran destriero, si mescola ai personaggi chiave della rappresentazione natalizia e vive assieme ad essi la magia di una ricorrenza religiosa cara a tutto il popolo del Vesuvio.



"Non avendo emulazione, né contrasto degli'artefici nella pittura, fu da que' signori sempre adorato, e delle cose sue si fece con bonissimi pagamenti sodisfare".

Con queste parole il Vasari commenta l'opera del Cardisco a Napoli.





info@vesuvioweb.com